

Fuori dal suolo

Facilità di impiego, costi contenuti e aumento delle rese. Questi alcuni dei vantaggi dati dai supporti in polistirolo.

di Rosa D'Ancona

Costi di produzione contenuti; compatibilità del supporto con le esigenze delle strutture serricole isolate; facilità di posa in opera e assemblaggio dei singoli moduli così da creare filari continui di coltivazione. Questi sono solo alcuni degli obiettivi raggiunti dal nuovo supporto modulare in polistirolo per la coltivazione in "fuori suolo" ideato dai tecnici dell'Assessorato Agricoltura e Foreste e delle locali Unità Operative di Comiso.

La sperimentazione effettuata nell'Isola rappresenta una vera e propria svolta tecnologica per questa particolare tecnica di coltivazione sino ad oggi frenata, non soltanto in Sicilia, da una serie di fattori: necessità di un ammodernamento delle strutture produttive, forti investimenti iniziali, richiesta di una maggiore professionalità del coltivatore, necessità di assistenza tecnica, maggiori con-

Il bromuro di metile è stato bandito. Servono quindi nuove strategie per porre rimedio alla stanchezza dei terreni.

trolli del processo produttivo. Attualmente il "fuori suolo" interessa ancora una piccola frazione nelle colture protette. Si stima che nel mondo gli ettari coltivati con questo sistema siano tra i 20.000 e i 30.000. In Europa trova larga diffusione in Olanda (circa 5.000 ettari), seguono Belgio, Francia, Spagna e Italia. Esperienze di fuori suolo si stanno registrando anche nell'est asiatico. Per quanto concerne l'Italia gli ettari in fuori suolo sono più di 1.000 e sono concentrati soprattutto in Sardegna, Campania, Lazio, Puglia, Sicilia, Veneto, Toscana e in misura minore in Emilia Romagna.



In Sicilia i 100 ettari in fuori suolo interessano prevalentemente quattro specie - pomodoro, fragola, gerbera e rosa - e sono concentrati nel ragusano, nel marsalese e nel catanese.

I vantaggi

Nonostante gli ostacoli che sino ad oggi hanno frenato lo sviluppo della coltivazione fuori suolo in Italia e nel mondo, è innegabile che questa tecnica di coltivazione abbia notevoli vantaggi. Innanzitutto permette di superare le difficoltà legate alla progressiva scarsità di acqua (problema che impone il ricorso a tecniche che consentano il minimo spreco di questo elemento) e all'eccessiva intensificazione colturale e conseguente stanchezza dei terreni. La coltivazione specializzata e ripetuta delle specie orticole ha posto notevoli problemi di ordine fitopatologico che hanno reso necessaria la disinfezione e disinfestazione del terreno. Fino a oggi la pratica più diffusa è stata il ricorso alla sterilizzazione con bromuro di metile, sostanza chimica che ha permesso di ri-

generare i terreni. In ottemperanza al protocollo di Montreal, l'uso del bromuro di metile è stato bandito facendo nascere una pressante necessità di definire nuove strategie di intervento che consentano di superare il problema permettendo agli imprenditori agricoli di mantenere un'alta redditività.

Dalla sperimentazione attuata è emerso che questa è una tecnica valida per il problema della stanchezza del terreno, ma per una sua convenienza economica è necessario che sia accompagnata anche da un ade-

guato ammodernamento delle serre e da un efficiente servizio di assistenza tecnica. Tra gli altri vantaggi la possibilità di ampliare i calendari di raccolta con una continuità dell'offerta e prospettive commerciali più consone alle attuali esigenze di mercato; l'opportunità di raggiungere rese produttive superiori (nel nord Europa si raggiungono 400-500 t/ha con cicli produttivi anche di 13 mesi), la migliore qualità dei prodotti dal punto di vista delle caratteristiche merceologiche, organolettiche e salutistiche e, infine, il limitato impatto ambientale.



Controllo del pH e della conduzione elettrica dell'acqua in ingresso e in uscita dal contenitore.